

Simili a Dio e alla portata di tutti: la semplicità come virtù profetica della vita consacrata

Inizio con una semplice immagine: La penna non sa quello che dovrà scrivere. Il pennello non sa quello che dovrà dipingere. Così, quando Dio prende in mano una creatura per far sorgere nella Chiesa qualche sua opera, la persona non sa quello che dovrà fare. È uno strumento. Gli strumenti di Dio in genere hanno una caratteristica: la piccolezza, la debolezza... “perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio” (1 Cor 1, 29) e mentre lo strumento si muove nelle mani di Dio, Egli lo forma con mille e mille accorgimenti, dolorosi e gioiosi. Così lo fa sempre più atto al lavoro che deve svolgere. E può dire con competenza: “Io sono nulla, Dio è tutto”. Partiamo dall’insegnamento di Cristo, vediamo che cosa sia la SEMPLICITÀ.

Vangelo di Matteo 5, 33-37: Avete anche inteso che fu detto agli antichi: «Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti». Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: «Sì, sì», «No, no»; il di più viene dal Maligno.

- **Matteo 5,33:** Fu detto agli antichi: non spergiurare. Le legge dell’AT diceva: “Non spergiurare”. E aggiungeva che la persona deve giurare per il Signore (cf. Nm 30,2). Nella preghiera dei salmi si dice che può salire sul monte di Jahvè e giungere al luogo santo “colui che ha le mani innocenti ed il cuore puro, che non confida negli idoli, non fa giuramento per ingannare” (Sal 24,4). Lo stesso si dice in diversi altri punti dell’AT, perché ci si deve poter fidare delle parole dell’altro. Per favorire questa fiducia reciproca, la tradizione aveva inventato l’aiuto del giuramento. Per dare forza alla propria parola, la persona giurava per qualcuno o per qualcosa che era più grande di lui e che avrebbe potuto castigarla se non compiva ciò che aveva promesso. Le cose continuano così fino ad oggi. Sia nella Chiesa come nella società, ci sono momenti ed occasioni che esigono giuramenti solenni da parte delle persone. In fondo, il giuramento, è l’espressione della convinzione secondo cui nessuno può fidarsi completamente della parola dell’altro.

- **Matteo 5,34-36:** Ma io vi dico: non giurate affatto. Gesù vuole sanare questa deficienza. Non basta “non spergiurare”. Lui va oltre ed afferma: “Ma io vi dico: non giurate affatto! Giuravano per il cielo e per la terra, per la città di Gerusalemme, per la propria testa. Gesù mostra che tutto ciò è medicina che non guarisce il dolore della mancanza di trasparenze nel rapporto tra le persone. Qual è la soluzione che propone?”

- **Matteo 5,37:** La soluzione che Gesù propone è questa: “Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno”. Lui propone un’onestà radicale e totale. Nient’altro. Ciò che tu dici in più, viene dal Maligno. Gesù sradica qualsiasi tentativo di creare in me la convinzione che mi salvo perché osservo la legge. Nessuno può meritare la grazia di Dio. Perché altrimenti non sarebbe grazia. Osserviamo la Legge, non per meritare la salvezza, ma per ringraziare di cuore l’immensa bontà gratuita di Dio che ci accoglie, perdona e salva senza merito da parte nostra. **Nella sua predicazione, il Signore ci invita alla limpidezza, a essere semplici, a buttare via le maschere che ci nascondono, a rifuggire dalla menzogna:** il vostro modo di parlare sia «Sì, sì», «No, no»; il di più viene dal Maligno (Mt 5, 37). Gesù parla con durezza **contro l’ipocrisia**, mentre approva lodandoli coloro che non hanno doppiezze o inganno (cfr. Gv 1, 47). **La persona semplice sa mostrarsi e vedere gli altri come veri figli di Dio**, di cui prendersi cura, con cui convivere e da amare. I primi cristiani vissero profondamente questo che era **il modo di fare di Gesù stesso**. Nella lettera di san Giacomo, riscontriamo la stessa raccomandazione: «il vostro “sì” sia sì, e il vostro “no” no, per non incorrere nella condanna» (Gc 5, 12). Ugualmente, san Pietro dice loro di scacciare ogni tipo di **malizia o inganno, ipocrisie, invidie e qualsiasi forma di maldicenza**, per poter stare vicino a Dio, per desiderare avidamente «come bambini appena nati il genuino latte spirituale» (1Pt 2,1-2).

Papa Francesco ha parlato con forza del linguaggio dell’ipocrisia, che è proprio di coloro che non amano la verità. Amano solo se stessi e, così, cercano di ingannare, di coinvolgere altri nell’inganno, nella loro menzogna. Hanno un cuore menzognero, non possono dire la verità.

Come san Pietro fa riferimento all'innocenza dei bambini, al latte genuino spirituale (1Pt 2,2): il bambino non è ipocrita, perchè non è corrotto. «Quando Gesù ci dice: il vostro parlare sia: sì, sì, no, no, con animo di bambino, ci dice il contrario di quello che dicono i corrotti (...) chiediamo oggi al Signore che il nostro sia il **parlare dei semplici, il parlare da bambino, parlare da figli di Dio: dunque, parlare nella verità dell'amore**».

«Personalmente», scrisse Albino Luciani, «quando parlo da solo a Dio e alla Madonna, più che adulto, preferisco sentirmi fanciullo. La mitria, lo zucchetto, l'anello scompaiono; mando in vacanza l'adulto e anche il vescovo, per abbandonarmi alla tenerezza spontanea, che ha un bambino davanti a papà e mamma. (...) Il rosario, preghiera semplice e facile, a sua volta, mi aiuta a essere fanciullo, e non me ne vergogno». C'è un fondamento teologico al suo modo di parlare semplice, che è quello affermato da Sant'Agostino nel *De praedestinatione Sanctorum*. Il parlare con semplicità, con umiltà, determinato dal fatto che si deve rispettare la verità, perché deve essere capita da tutti. Queste sono le ragioni del suo parlare semplice: per far arrivare a tutti il messaggio di salvezza.

SAN GIUSEPPE... ESEMPIO DI SEMPLICITÀ

Nel descrivere San Giuseppe, il Papa nel documento *Patris Corde*, richiama la suggestiva immagine dell'ombra: «egli è nei confronti di Gesù l'ombra sulla terra del Padre Celeste: **lo custodisce, lo protegge**, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi, **si prende responsabilmente cura di lui**. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti. Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di "castissimo". Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. **L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici**. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù.

La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma **del dono di sé**. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; **rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione**. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione».

La via più sicura per la santità di San Giovanni XXIII

Più mi faccio maturo d'anni e di esperienze,
e più riconosco che la via più sicura
per la mia santificazione personale
e per il miglior successo del mio servizio,
resta lo sforzo vigilante di ridurre tutto,
principi, indirizzi, posizioni, affari,
al **massimo di semplicità** e di calma;
con attenzione a potare sempre la mia vigna
di ciò che è solo fogliame inutile
e viluppo di viticci,
ed andare dritto a ciò che è verità, giustizia,
carità, soprattutto carità.
Ogni altro sistema di fare,
non è che posa e ricerca di affermazione personale,
che presto si tradisce e diventa ingombrante e ridicolo.



Buona riflessione!

Fr. Luigi Cavagna ofm